

La legge istitutiva approvata nel 2001

Il Comitato paritetico per la tutela della minoranza slovena

di Bojan Brezigar*

Nel febbraio 2011 saranno trascorsi esattamente dieci anni da quando il parlamento italiano, oltre mezzo secolo dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, ha approvato la legge di tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia. La legge, approvata in via definitiva in Senato il 14 febbraio 2001, porta la data del 21 febbraio, data di promulgazione da parte del Presidente della Repubblica ed il numero 38. Nel parlare di questa legge si farà semplicemente riferimento alla Legge 38.

Con questa legge lo Stato ha adempiuto, in relazione alla minoranza slovena, al dettato dell'articolo 6 della Costituzione (La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche), dopo che il parlamento nel 1999 aveva approvato una legge generale per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, meglio conosciuta come Legge 482, nella quale aveva stabilito i principi generali di tutela di dodici minoranze linguistiche; rimasero esclusi i Rom ed alcune comunità linguistiche molto piccole, ma la Legge 482 ha posto le fondamenta per un nuovo approccio al problema della diversità linguistica, fino ad allora sostanzialmente rifiutato dallo Stato e da molte altre autorità.

In questo mio contributo non mi soffermerò sulla Legge 38 nel suo complesso; altri hanno già trattato l'argomento nei numeri precedenti (vedi *Patria* n. 7 del 2010, pag. 34). Affronterò invece un aspetto specifico della legge, il ruolo del Comitato istituzionale Paritetico per i problemi della minoranza slovena, che mi onoro di presiedere.

Già la denominazione del Comitato evidenzia la sua caratteristica fondamentale: si tratta di un organismo istituzionale, quindi per modesti che siano i suoi compiti, di un'istituzione della Repubblica italiana, l'unica

deputata a trattare esclusivamente temi inerenti alla tutela della minoranza slovena. Il Comitato si compone di 20 membri, di cui 10 appartenenti alla minoranza slovena. La composizione del Comitato è definita dalla legge. Quattro membri, di cui uno appartenente alla minoranza slovena, vengono nominati dal governo. Tre appartenenti alla minoranza slovena vengono eletti da un'assemblea composta da tutti i consiglieri comunali e provinciali di lingua slovena eletti nel territorio di insediamento della minoranza. Sei membri vengono nominati dalla Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia; quattro di questi vengono designati dalle organizzazioni più rappresentative della minoranza slovena. Infine sette membri, di cui due appartenenti alla minoranza slovena, vengono eletti dal Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia con voto limitato. Il regolamento demanda al Comitato stesso l'elezione del Presidente e del Vicepresidente stabilendo che devono appartenere a due gruppi linguistici diversi.

La Legge 38 fissa poi nel dettaglio le competenze del Comitato. Si tratta di numerosi compiti che possono essere suddivisi in quattro gruppi.

Il Comitato ha potere decisionale soltanto in relazione ad una materia, la definizione del territorio di insediamento della minoranza ovvero del territorio di applicazione della legge. La procedura per la definizione di tale territorio ricalca nella sostanza quella della legge 482, dove peraltro la decisione finale veniva demandata alle Province. Un terzo dei componenti del consiglio comunale o il 15 per cento della popolazione di un comune può chiedere al Comitato l'inserimento del territorio comunale o di parte di esso nel territorio di applicazione della legge. Il Comitato verifica la fondatezza di tale richiesta, cioè la presenza storica della minoranza su quel territorio e propone al governo la predisposizione di un decreto da sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica. Il Consiglio di Stato, interpellato in materia, ha stabilito che le proposte del Comitato non possono essere modificate; il governo ed il Presidente della Repubblica potrebbero dilazionare l'emanazione del decreto, ma non possono modificare la decisione del Comitato relativa al territorio di applicazione della legge.

Il diritto di proposta è invece previsto dall'articolo 10 della Legge 38, relativo alla toponomastica ed alle insegne pubbliche. Il Comitato può proporre al Presidente della Regione l'emanazione di un decreto contenente l'elenco di enti tenuti a posizionare, nelle aree di competenza, indicazioni toponomastiche ed altre indicazioni dirette al pubblico anche in lingua slovena. In questo caso si tratta, come precisato, di diritto di proposta, non essendo il Presidente della Regione tenuto ad ac-



I Presidenti Napolitano, Türk e Josipović durante la visita al Narodni dom.

ettare integralmente le proposte del Comitato, ma può ad esempio accoglierle solo in parte, come di fatto è avvenuto.

L'articolo 21 della Legge 38 prevede per gli enti pubblici l'obbligo di inserire nei propri organismi consultivi in materia di programmazione economica, urbanistica e sociale adeguata rappresentanza della minoranza slovena. Tale inserimento deve avvenire d'intesa con il Comitato. Qui la legge prevede quindi il meccanismo di intesa, cioè l'incontro tra la volontà dell'Ente interessato e del Comitato. Anche in questo caso si tratta per il Comitato di una competenza di rilievo; va purtroppo rilevato che l'applicazione di questo articolo è stata limitata a tutto ottobre 2010 ad un solo ente.

Tutti gli altri articoli della Legge 38 che prevedono incombenze per il Comitato paritetico, limitano l'intervento del Comitato all'espressione di un parere obbligatorio ma non vincolante. Tra questi va ad esempio menzionato il parere in relazione ad aperture di nuove istituzioni scolastiche per la minoranza slovena, comprese quelle nella Provincia di Udine, alla restituzione di immobili, al finanziamento degli enti pubblici per rendere effettivo il diritto all'uso della lingua, al testo unico delle disposizioni a tutela della minoranza slovena ed al riconoscimento delle organizzazioni sindacali e di categoria. Ma si tratta sempre solo di mera espressione di pareri.

Queste sono quindi le competenze del Comitato ed è errata l'opinione generale che vede nel Comitato un "cane da guardia" della legge di tutela della minoranza slovena. Non è così, anche se va rilevato che il Comitato ha svolto un lavoro rilevante anche a margine dei propri compiti istituzionali, ad esempio con alcune audizioni in relazione alla mancata istituzione di una sezione slovena del conservatorio di musica G. Tartini di Trieste o alle trasmissioni televisive in lingua slovena collegate al passaggio delle trasmissioni della RAI al digitale terrestre, per sollecitare in entrambi i casi soluzioni più adeguate alla minoranza.

Gli anni iniziali del Comitato, allora presieduto dall'avvocato Rado Race, sono stati piuttosto difficili. Il governo nazionale o regionale dell'epoca avevano nominato nel Comitato alcuni rappresentanti che non si sono affacciati al nuovo compito con approccio amministrativo, ma hanno assunto a proprio compito l'ostruzione dei lavori del Comitato. Siccome il regolamento fissa in 11 componenti il numero legale, peraltro richiedendo almeno 5 presenti per ciascuno dei due gruppi linguistici, alcuni membri del gruppo linguistico italiano avevano con la propria assenza, per numerose volte di seguito, determinato la mancanza del numero legale. Ciononostante il Comitato era riuscito ad elaborare la proposta di definizione del territorio di applicazione della legge, ma l'allora governo presieduto da Silvio Berlusconi, dopo aver tentato di modificare la proposta del Comitato, tentativo peraltro vanificato dalla già citata decisione del Consiglio di Stato, il governo restituiva la pratica al Comitato con richiesta di ulteriori chiarimenti. Apparve subito chiaro che quel governo non era intenzionato a por-



Il Comitato Paritetico in riunione.

tare a compimento l'applicazione della disposizione fondamentale della Legge 38.

Bisognava quindi attendere il 2006 e la formazione del governo guidato da Romano Prodi; ma trascorse quasi un anno per la nomina del nuovo Comitato, nel quale non c'era più una presenza così massiccia di esponenti contrari all'applicazione della legge ed in questi tre anni la riunione è stata dichiarata deserta per mancanza di numero legale pochissime volte, una sola volta perché un esponente del gruppo italiano aveva abbandonato la seduta in segno di protesta.

In pochi mesi il Comitato ha completato il proprio lavoro fornendo al Governo le risposte richieste; con procedura rapida il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la firma del decreto rese finalmente operativa la legge sull'intero territorio proposto dal Comitato.

Nell'estate 2007 il Comitato ha affrontato con successo altri due problemi.

Anzitutto ha espresso parere favorevole all'apertura della scuola media bilingue di S. Pietro al Natisone, garantendo con il nuovo istituto comprensivo così formato l'insegnamento della lingua slovena per l'intero ciclo dell'obbligo. In questa occasione il Comitato non si è limitato all'espressione del parere ma ha svolto anche azione attiva per accelerare le pratiche alquanto complesse che avevano lasciato in dubbio l'apertura della scuola media fino all'ultimo istante. Va infatti ricordato che il direttore competente del Ministero dell'istruzione aveva abbreviato le proprie ferie per poter firmare il relativo decreto l'ultimo giorno utile per l'inizio regolare dell'anno scolastico.

Il secondo problema affrontato dal Comitato nel

2007 era riferito all'applicazione dell'articolo 10 della legge 38, articolo relativo alla toponomastica e segnaletica bilingue. Il Comitato ha incontrato in audizione rappresentanti di 32 comuni, 3 province e 2 comunità montane ed ha, in base alle loro proposte, elaborato un primo elenco di enti tenuti al posizionamento della segnaletica bilingue. Dato che la legge in questo caso prevede la possibilità di emanazione di più decreti successivi, il Comitato aveva ritenuto che nella fase iniziale andavano accolte le proposte dei relativi enti. Sono stati inoltre inseriti nella proposta due comuni che già avevano posizionato la segnaletica bilingue ma i cui rappresentanti non avevano espresso la volontà di inserimento nel relativo elenco. Per il comune di Resia il Comitato aveva accolto la richiesta del sindaco all'uso della variante locale della lingua slovena e per il Comune di Tarvisio la richiesta che assieme alla lingua slovena venissero considerate anche le altre due lingue minoritarie presenti in quel comune, il friulano ed il tedesco.

Il Presidente della Regione ha emesso i relativi decreti, con una piccola limitazione, non accogliendo le proposte del Comitato divergenti dalle richieste dei Comuni.

Recentemente il Comitato ha concluso la seconda parte relativa all'applicazione dell'articolo 10, riferita agli enti gestori di pubblici servizi. Dopo una serie di audizioni ed un approfondito dibattito ha proposto al Presidente della Regione l'emanazione di un decreto che obblighi alla segnaletica bilingue gli enti gestori di trasporto pubblico stradale e ferroviario, strade ed autostrade, ferrovie, servizi postali e servizio pubblico radiotelevisivo. Attualmente la procedura è in atto presso la Giunta regionale e, viste le incombenze di legge, l'emanazione di tale decreto potrebbe avvenire entro l'estate del 2011.

Questi sono i temi che hanno finora impegnato il Comitato.

Per concludere, vanno aggiunte alcune brevi conside-

razioni di carattere giuridico ed anche di natura politica.

Come detto, il Comitato paritetico è un'istituzione della Repubblica italiana. Non si tratta quindi di un organismo politico, deputato a votare mozioni, ma di un organo dello Stato che assume decisioni previste dalla legge. Si tratta di un organismo complesso anche dal punto di vista burocratico; la segreteria è affidata alla Regione, precisamente alla segretaria generale della Giunta regionale, mentre il segretario del Comitato è il Capo Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri. Per ogni decisione viene quindi richiesto l'avallo burocratico della Regione e dello Stato; succede che, a causa delle formalità burocratiche divergenti, il lavoro di concertazione diventi piuttosto complesso. Va comunque sottolineato che in questi ultimi anni, tanto la Regione quanto il Dipartimento affari regionali, hanno assicurato al Comitato ogni sostegno nell'espletamento dei suoi compiti.

Per quanto riguarda la politica il Comitato, dopo il 2007, non aveva mai incontrato difficoltà insormontabili. Certamente, non tutti i problemi sono stati risolti in base alla volontà del Comitato ma, allo stesso tempo, non si può parlare di contrarietà al suo lavoro. Nel Comitato avviene a volte un confronto su alcuni temi, vengono evidenziate posizioni diversificate, ma negli ultimi anni le decisioni vengono assunte a larga maggioranza.

Certamente va posto il problema del ruolo del Comitato, una volta esauriti i compiti di proposta e di intesa. Rimarranno soltanto le competenze relative all'espressione di pareri ed allora sarà il caso di pensare a compiti diversi, magari con l'aggiornamento della legge. Ma ora la situazione economica e politica generale certamente non sono adatte a ragionamenti di questo tipo.

(*) Bojan Brezigar è presidente del Comitato Paritetico istituzionale per i problemi della minoranza slovena.

A Faedis

Ricordando la Zona Libera del Friuli

Il 3 ottobre si è svolta a Faedis un'importante manifestazione in memoria dei partigiani e dei civili Caduti nella battaglia contro ingenti forze naziste in difesa della Zona Libera del Friuli Orientale, territorio che come tutto il Friuli, faceva parte dell'*Adriatisches Küstenland*, già annesso al 3° Reich.

Dopo i saluti del Sindaco Cristiano Shaurli e del Presidente della locale sezione ANPI Enrico Lazzaro, l'onorevole Elvio Ruffino, Vice Presidente Provinciale dell'ANPI di Udine, ha tenuto l'orazione ufficiale.

Alla fine del suo nobile messaggio, dopo la relazione storica, ha così concluso: «(...) *Se fosse cancellata l'eredità della Resistenza la nostra democrazia non avrebbe più sostanza e la Costituzione diventerebbe un pezzo di carta alla mercé del principe del momento e di ogni strumentale ed improvvisato cambiamento*».



La prima parte della cerimonia si è conclusa con un appello ai giovani affinché entrino nelle file dell'ANPI. La celebrazione è continuata fino a sera con il commovente spettacolo della giovane attrice Aida Talliente dedicato alle donne partigiane del Friuli. (F.V.)